

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre

Duc. 1,50

DIREZIONE

Nello Stab. Tipografico de' fratelli de Angelis Vico Pellegrini N.° 4. p. p.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1.° e dal 16 del mese

Un numero arretrato grana 2.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre

Franchi 7,50.

Napoli 18 Giugno

VITTORIO EMANUELE II

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto il Reale Decreto del 20 marzo ultimo scorso;
Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di
Stato per i Lavori Pubblici.

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:
Articolo unico.

Il Segretariato Generale dei Lavori Pubblici in
Napoli è soppresso.

Il Direttore Generale dei Lavori pubblici dipen-
derà d'ora innanzi direttamente dal suddetto Mi-
nistro per la trattazione degli affari che sono a que-
sto riservati dalle istruzioni diramate a senso del-
l'articolo 3 di detto Decreto Reale, e per le altre
materie dipenderà dal Nostro Luogotenente generale
in Napoli.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del
Sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta Uf-
ficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Ita-
lia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di
farlo osservare a far tempo dal 1° venturo giugno.

Dat. a Torino, addì 23 maggio 1861.

VITTORIO EMANUELE

U. PERUZZI

VITTORIO EMANUELE II

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario
di Stato per gli affari della Guerra,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Gli attuali Corpi d'armata vengono sciolti.
Art. 2. L'esercito attivo continuerà a constare
di diciassette Divisioni attive, più una Divisione
cavalleria di riserva secondo è prescritto nello spe-
cchio di formazione dell'Esercito in data 12 feb-
braio 1861.

I reggimenti di Lancieri, Cavalleggeri ed Ussari
continueranno a rimanere ordinati in Brigate miste
secondo erano stati assegnati nello specchio citato
ad ogni Corpo d'Armata.

Art. 3. Il territorio dello Stato viene diviso in
sei Grandi Dipartimenti militari, ogni Diparti-
mento comprenderà un determinato numero di Di-
visioni o Sotto-Divisioni militari territoriali, e cia-
scuna di queste un numero determinato di Circon-
darii.

Lo Specchio annesso al presente Decreto, e d'or-
dine Nostro sottoscritto dal Ministro della Guerra,
designa il riparto generale del territorio.

Per le due maggiori Isole del Regno, la Sicilia
e la Sardegna, viene conservata la circoscrizione
militare attualmente vigente.

Art. 4. Sono creati Sei Grandi Comandi mili-
tari corrispondenti a Sei Grandi Dipartimenti mi-
litari.

Il 1° Gran Comando avrà la sua sede in Torino
ed abbraccerà le Divisioni militari territoriali di
Torino, Alessandria, Genova e la Sotto-divisione
militare di Novara.

Il 2° Gran Comando avrà la sua sede a Milano,
ed abbraccerà le Divisioni militari territoriali di

Milano, Brescia, Cremona e la Sotto-divisione mi-
litare di Pavia.

Il 3° Gran Comando avrà la sua sede a Parma,
ed abbraccerà le Divisioni militari territoriali di
Parma, Modena e Piacenza.

Il 4° Gran Comando avrà la sua sede a Bologna,
ed abbraccerà le Divisioni militari territoriali di
Bologna, Forlì, Ancona e la Sotto-divisione mili-
tare di Rimini.

Il 5° Gran Comando avrà la sua sede a Firenze
ed abbraccerà le Divisioni militari territoriali di
Firenze, Livorno e le Sotto-divisioni militari di
Siena e di Perugia.

Il 6° Gran Comando avrà la sua sede a Napoli
ed abbraccerà le Divisioni militari territoriali di
Napoli, Bari, Salerno, Chieti e Catanzaro.

Art. 5. I Comandi delle Divisioni e Sotto-divi-
sioni militari territoriali saranno esercitati dai co-
mandanti le Divisioni attive dell'Esercito, od in
loro difetto da altri ufficiali generali appositamente
nominati.

Presso ciascuna Divisione o Sotto-divisione ter-
ritoriale sarà stabilito un apposito Stato-maggiore
territoriale, fatta eccezione per le Divisioni che
sono sedi di Gran Comando come all'articolo se-
guente.

Art. 6. Presso ciascuno dei Grandi Comandi mi-
litari vi saranno due appositi Stati-maggiori con
due capi di Stato-maggiore; l'uno per le truppe
mobilitate, l'altro che si denominerà Stato-mag-
giore territoriale del Gran Comando. Questo ul-
timo disimpegnerà gli affari territoriali attribuiti
al Gran Comando e quelli in pari tempo della Di-
visione militare territoriale dove trovasi la sede del
Gran Comando.

Art. 7. Apposito Regolamento d'ordine Nostro
firmato dal Ministro della Guerra fisserà le attri-
buzioni e le facoltà dei Gran Comandi militari, non
che l'autorità loro conferita sulle truppe, autorità
militari ed amministrative, piazze forti e stabili-
menti che trovansi nel territorio dipendente.

Saranno pure in esso Regolamento determinate
le norme che devono regolare le relazioni di ser-
vizio fra i Comandanti Generali dei Dipartimenti ed
i Comandanti le Divisioni attive e le Divisioni o
Sotto-Divisioni militari territoriali, e la dipendenza
di queste varie Autorità dal Ministero della Guerra.

Art. 8. Il presente Decreto avrà effetto per la
sua esecuzione a far tempo dal 1° prossimo luglio,
e s'intenderanno abrogate tutte le disposizioni e
decreti anteriori in quanto siano contrarii al presente.

Art. 9. Con altro Decreto saranno fissate le pa-
ghe e competenze varie dei Comandanti Generali
dei Dipartimenti e dei Comandanti le Divisioni o
Sotto-Divisioni militari territoriali.

Il Nostro Ministro della Guerra è incaricato del-
l'esecuzione del presente Decreto, che sarà regi-
strato alla Corte dei Conti.

Data a Torino, 9 giugno 1861.

VITTORIO EMANUELE.

M. FANTI

**Circoscrizione militare territoriale
del Regno d'Italia.**

1.° Gran Comando — Torino.

Torino (Divisione). Torino — Alba — Aosta —

Biella — Cuneo — Ivrea — Mondovì — Pinerolo —
Saluzzo — Susa.

Alessandria (Divisione). Alessandria — Acqui —
Asti — Bobbio — Casale — Novi — Tortona — Yo-
ghera.

Genova (Divisione). Genova — Albenga — Chia-
varese — Levante — Porto Maurizio — Savona — San
Remo.

Novara (Sotto-Divisione). Novara — Lomellina
— Ossola — Pallanza — Valsesia — Verelli.

2.° Gran Comando — Milano.

Milano (Divisione). Milano — Como — Gallarate
— Lecco — Monza — Nondrio — Treviglio — Varese.

Brescia (Divisione). Brescia — Breno — Casti-
gione — Chiari — Clusone — Salò — Verolanuova.

Cremona (Divisione). Cremona — Casalmaggiore
— Crema.

Pavia (Sotto-Divisione). Pavia — Abbiategrasso
— Lodi.

3.° Gran Comando — Parma.

Parma (Divisione). Parma — Borgo San Donnino
— Borgotaro — Pontremoli.

Piacenza (Divisione). Piacenza — Fiorenzuola.
Modena (Divisione). Modena — Guastalla — Mi-
randola — Pavullo — Reggio.

4.° Gran Comando — Bologna.

Bologna (Divisione). Bologna — Cento — Ferra-
ra — Imola — Vergato.

Forlì (Divisione). Forlì — Comacchio — Faenza
— Lugo — Ravenna.

Ancona (Divisione). Ancona — Ascoli — Fermo
— Macerata — Camerino.

Rimini (Sotto-Divisione). Rimini — Cesena — Pe-
saro — Sinigaglia.

5.° Gran Comando — Firenze.

Firenze (Divisione). Firenze — Lucca — Pistoia
— Rocca S. Casciano — S. Miniato.

Livorno (Divisione). Livorno — Castelnuovo Gar-
fagnana — Massa e Carrara — Piombino — Pisa —
Portoferraio — Viareggio — Volturara.

Siena (Sotto-Divisione). Siena — Arezzo — Gros-
seto — Montepulciano — Orbetello.

Perugia (Sotto-Divisione). Perugia — Foligno —
Orvieto — Rieti — Spoleto — Terni.

6.° Gran Comando — Napoli (1).

Napoli (Divisione). Napoli — Casoria — Castellam-
mare — Pozzuoli.

Caserta — Nola — Gaeta — Sora — Piedimonte.
Benevento — Cerreto — S. Bartolomeo in Galdo.

Avellino — Ariano — S. Angelo dei Lombardi.
Campobasso — Isernia — Larino.

Chieti (Divisione). Chieti — Lanciano — Vasto.
Teramo — Penne.

Aquila — Solmona — Avezzano — Città Ducale.
Bari (Divisione). Bari — Barletta — Altamura.

Foggia — S. Severo — Bovino.
Lecce — Taranto — Gallipoli — Brindisi.

Salerno (Divisione). Salerno — Sala — Campagna
— Vallo.

Potenza — Matera — Melfi — Lagonero.
Catanzaro (Divisione). Catanzaro — Cotrone —
Monteleone — Nicastro.

(1) Nell'elenco di Gran Comando di Napoli,
dopo l'indicazione del capoluogo di divisione vien-
ne quella del capoluogo di provincia, poi dei cir-
condarii o distretti.

Reggio — Gerace — Palmi.
Cosenza — Castrovillari — Paola — Rossano.
Sardegna.

Cagliari (*Divisione*). Cagliari — Alghero — Iglesias — Lanusei — Nuoro — Oristano — Ozieri — Sassari — Tempio.

Sicilia (2).

Palermo (*Divisione*). Palermo — Alcama — Bivona — Caltanissetta — Cefalù — Corleone — Girgenti — Mazzara — Piazza — Sciacca — Termini — Terranova — Trapani.

Messina (*Sotto-Divisione*). Messina — Acireale — Caltagirone — Castoreale — Catania — Mistretta — Nicosia — Patti.

Siracusa (*Sotto-Divisione*). Siracusa — Modica — Noto.

Torino , 9 giugno 1861.

D'ordine di S. M.

Il ministro M. FANTI

(2) Il Comandante della divisione di Palermo ha il comando generale delle truppe mobilitate nell'isola.

Con Decreti firmati da Sua Maestà in udienza del 9 e 19 maggio scorso i capitani di Artiglieria nello sciolto Esercito delle due Sicilie, Storace Vito, de Michele Achille, e Trombetta Giovanni sono stati ammessi con lo stesso grado, cioè:

Riconoscimento d'Italia.

Il Riconoscimento d'Italia è ancora avvilluppato di tale nebuloso velo che in ognuno cresce l'impazienza di vederlo squarciato intieramente, e poter leggere a libro aperto, dall'alfa all'omega, questa suprema sentenza dei destini della patria.

Noi non sapremmo mutare una sillaba a quanto su tale proposito abbiamo detto ieri: I giornali d'oggi, dei quali riportiamo qui sotto parecchi articoli, non fanno che abbatuffolare sempre più l'intricata matassa, e ormai non sappiamo più a chi aggiustar fede, se a chi assevera condizioni fatali, se a chi le smentisce.

Ci auguriamo che la parola ufficiale venga presto a dar ragione ai secondi. Se fosse altrimenti, sarebbe grande sciagura nazionale, passeggera sì ma tormentosa.

I mezzi termini diplomatici che senza contentare nemmeno i pochi, scontentano i molti, sono non solo inopportuni, ma dannosi, e dannosi non solo a chi li accetta ma a chi li propone, non solo a chi li subisce ma a chi crede aver dritto e potestà d'imporli.

Un vecchio feudo pontificio incastrato per forza, nel bel mezzo del nuovo Regno italiano, è un vile chiodo di ferro sconciamente ribadito nel cerchio d'oro di una corona di gemme, è un'escrescenza morbosa, che deturpa il nobile volto di una regina. Che razza d'ibridi cittadini italiani diventerebbero quei poveri e bravi Romani che sarebbero doppiamente sudditi e del Papa e del Re d'Italia? E questa è la sorte cui si crede potessero docilmente acconciarsi i discendenti di quel popolo che veniva, vedeva e vinceva il mondo allora conosciuto, e che nella pienezza della sua ambizione è della sua gloria non credeva poter usare più superba espressione della propria grandezza, che quella: *Civis romanus sum?*

E Napoleone III crede forse con tali monche concessioni ai clericali, che apertamente e celatamente minacciano di scalzargli il trono e spezzarne la dinastia, crede egli calmarne gli odii, frenarne le ire, domarne l'ostinazione, debellarne il fanatismo?

Oh! il grossolano errore, indegno dell'alto suo senno politico! Ma no, egli stesso, no,

non ci crede; egli non vuol altro, che trovare un onorevole pretesto per ritirare le sue truppe, che non hanno più motivo di rimanere a difesa di uno Stato la cui inviolabilità è da lui pattuita col nuovo Re d'Italia. Sa che se questi accettasse il durissimo impegno, sarebbe troppo leale per violarlo mai. Ma Napoleone III sa pure che la Rivoluzione nulla ha pattuito con lui, e che se questa chiamasse il popolo Romano a disperata riscossa, egli non potrebbe più adesso ricorrere alla forza dell'armi per incatenarla una seconda volta.

La Rivoluzione italiana è figlia primogenita della Rivoluzione francese. Guai se il grido della figlia perseguitata destasse la madre dormiente, ma non morta! Il suo svegliarsi potrebbe scuotere dalle fondamenta l'Europa. E Napoleone III non vuole che l'Europa sia scossa dalla Rivoluzione, ma da lui solo, quando gli parrà il tempo di poterlo fare a suo pro'. Napoleone lascerà dunque fare alla Rivoluzione romana quello che non può fare la Diplomazia francese, e dietro l'antimurale del non intervento, rispetterà e farà rispettare i fatti compiuti. Non ci sconfortiamo dunque, e Roma sarà nostra.

CRONACA NAPOLITANA

Sabato un delegato di polizia si recò con alcune guardie allo stabilimento di San Francesco di Sales, dove son rinchiusi mille e più donne per rimuovere di là quattro di quelle infelici e condurle altrove — e ciò dietro rapporto di chi dirige quello stabilimento. Ma le quattro donne fecero resistenza, e trovando appoggio in molte loro compagne, cagionarono una rivolta con grande schiamazzo e *vie di fatto*. Il delegato fu costretto di dar indietro ed andare a prendere altra forza, e così le quattro ribelli furono con strette di seguirlo.

Pare che i motivi della rimozione inflitta a quelle infelici non siano di pura giustizia, e gli amministratori di quello importante stabilimento sono borbonici di antico pelo.

Un ramo dell'amministrazione che soprattutto richiede le cure nel governo, sono appunto i diversi stabilimenti di questa città, fogne di vecchi abusi e monopoli, appannaggio di tanti speculatori, ghiotti nel pubblico danaro e non mai sazi, a danno di migliaia d'infelici creature.

(Popolo d'Italia.)

Ci vien narrato da più persone degnissime di fede il seguente gravissimo fatto: — Iersera 3 finte guardie nazionali portarono un arrestato, anche finto, al carcere di Caserta; e con tale pretesto, aperte le porte delle prigioni, ne uscirono fuori tutti i carcerati, che si diedero subito a far saccheggi e rapine per la città, specialmente nelle case dei liberali. Dicesi dappiù che sia stato qualche fatto d'arme con la guardia nazionale e con la truppa, e quindi dei morti e feriti.

(Pop. d'Italia)

Avcano i reazionari del primo Abbuzzo un sicuro luogo di ricovero, ove riponevano le loro armi e le prede, ed ove ascondevansi i capi. Quel luogo è la valle denominata Castellano, tra le montagne dell'Ascolano; valle opportuna alle loro imprese ed a cui si va per sentieri alpini e difficili. La solerzia del general Pinelli e l'operosità del general Mezzacapo veniano rintuzzate dall'arte dei briganti, i quali si disperdea-

no e poscia si rinnodavano in quella valle famosa, nuove e più agrischiate imprese tentando. Il Governatore di Teramo con bellissimo divisamento risolvette di giovare all'opera dei valligiani, nativi di quei luoghi, ed esperti di ogni più riposto covo. Di fatti con le milizie nazionali mobili secondate gagliardamente dall'opera dei villigiani la Valle Castellano fu vinta, e tolto così il loro nido ai briganti, omai quasi dispersi. Ciò mostra ancora quanto le idee di libertà e di nazionalità si vadano propagando in quei paesi; poichè quegli stessi villigiani tanto avversi ai novelli ordini, ora con l'opera loro ne hanno effettuato il trionfo nelle loro valli.

(Nazionale)

— Ieri si viderono per la città infiniti esemplari d'una protesta al parlamento, a nome degli emigrati romani, contro il dispaccio in cui dicevasi che la Francia riconosce il regno d'Italia, *garantendo il patrimonio di S. Pietro*.

La protesta dopo aver rammentata la longanimità del popolo romano nel soffrire l'occupazione francese, conchiudeva che quel gran popolo sarebbe oramai costretto di ricorrere a mezzi estremi, quando fosse più a lungo protratta l'occupazione dello straniero nella città eterna, addivenuta oggi il covo di tutti i reazionari d'Europa.

NOTIZIE ITALIANE

SALERNO

L'altro dì il *procaccio* veniva, presso il ponte di Sele, assalito da una banda di ladroni in numero di sessanta e più. Eragli di scorta poca forza, parte della Guardia mobile di Campagna, la quale, ad onta del suo picciol numero, seppe resistere all'assalto; ma gli assassini erano in forze assai maggiori; un milite veniva gravemente ferito, e gli altri, a durare quella ineguale lotta, finivano con l'esser trucidati tutti. Per fortuna un drappello di soli dieci Bersaglieri in quell'istante, inteso a perlustrare la consolare, trovavasi in quelle vicinanze. Udito il rombo delle fucilate si volgea ratto a quella volta, e, giunto a veggente, dava fiato all'unica tromba che si avea, e poi a tutta corsa verso il sito dello scontro. Il suon di quella tromba, quel drappello facean supporre all'orda assalitrice venir sorpresa chi sa da qual numero di soldati de' quali quei che vedevano erano la avanguardia; pensava quindi ripararsi nelle vicine boscaie.

I dieci Bersaglieri intanto giugnevano sul luogo, e detto in fretta ai militi della Guardia di rimanere in custodia del danaro — eran 18 mila ducati — si dettero animosi all'inseguir quei predoni; e dopo alquanto riesciva ad essi raggiungerli — nella corsa questi intrepidi figli di Italia son pari a focosi destrieri — Vederli, spianare i fucili, tirar su di essi fu un momento solo. Ne uccidevano due, ne ferivano tre, ed il resto, dandosi a precipitosa fuga, internavasi in quei siti inaccessi.

Quale pruova di coraggio! dieci soli contro sessanta armati, e gente tutta rotta al delitto! — Con soldati di simil fatta si va in capo al mondo e guai a chi oserà affrontarli!

I feriti sono in man della giustizia, chi promuove il disordine, e si tien celato, sarà finalmente conosciuto. E non voglion persuadersene presto o tardi l'ora finale arriva per tutti; che si guadagna a viver vita nefanda e maledetta!

(Nazionale.)

TORINO
PARLAMENTO ITALIANO
SENATO DEL REGNO

Il Senato del regno, nella sua tornata di ieri l'altro ha ultimato la discussione del progetto di legge sull'abolizione dei vincoli feudali in Lombardia e l'ha approvato colle modificazioni introdotte dall'ufficio centrale con 63 voti favorevoli sopra 79 votanti.

Ha poscia intrapreso la discussione della legge organica sulla leva di mare e ne ha adottato il primo articolo.

Il Senato è convocato oggi (14) in seduta pubblica pel seguito di tale discussione, non che per la lettura della proposta di legge del senatore Matteucci sulla pubblica istruzione,

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 14 giugno — presidenza RATTAZZI.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge diretto a migliorare la condizione dei Commissarii di leva, la quale era così infelice dal lato finanziario, che fra i capaci pochi si rassegnavano ormai ad accettare siffatto incarico.

Aperta la discussione generale il deputato Pace dichiara che respingerà il progetto perchè non vuole commissari di leva di nessuna sorta. Si lasci ai comuni soli la responsabilità della leva affinché questa sia più spontanea, come avviene nelle provincie napolitane a cui l'oratore appartiene.

Ricciardi appoggia Pace, e dice che il sistema finora in vigore a Napoli è immensamente migliore e più paterno! Conchiude respingendo egli pure i commissari di leva.

Stocco sorge del pari a declamare contro l'esistenza dei commissari di leva. E in termini generali si lagna anzitutto che si presentino certi progetti di legge che invece di giovare alla unificazione ci allontanano di essa...

Rattazzi interrompe l'oratore per richiamarlo alla quistione.

Stocco allora prosegue gridando che il progetto presentato manca di legalità perchè si riferisce alle sole provincie dove esistono i commissari di leva, e non alle provincie napolitane dove non esistono. Il sistema de' commissari di leva è d'origine tedesca, e tanto basta all'oratore per respingerlo.

A questa grossa minchioneria la Camera prorompe in esclamazioni di diverso senso. E chi! Se i nostri nemici hanno qualche istituzione militare che torni a conto, non si dovrà imitare perchè d'origine nemica? dovremo avere il danno e le beffe per l'imbecillità di non prendere il buono dove si trova?

Stocco continua malgrado le interruzioni, esclamando che se il popolo piemontese dovette imitare istituzioni altrui, avrà avute le sue ragioni; ma che i napolitani non hanno bisogno di ricorrere a tali imitazioni!

Il presidente prega di nuovo l'oratore di non uscire dalla quistione.

Stocco protesta che se non gli si lascia libertà di parlare, allora è inutile discutere; e intanto si dichiara unitario, ma soggiunge che il progetto è inopportuno, perchè se si vuole che nelle provincie napolitane la leva riesca bene, bisogna lasciarla fare dai soli municipi.

Il presidente per la terza volta gli spiega che nel presente progetto non si tratta di mandare commissarii di leva nel napolitano, ma unica-

mente di provvedere ai commissarii già esistenti nelle altre provincie.

Minghetti fa una dichiarazione analoga a nome del governo, senza pregiudicare per altro il sistema medesimo dei commissariati.

Stocco allora s'acqueta, non però senza brontolare ancora un poco.

Chiusa la discussione generale si passa alla discussione degli articoli.

Le disposizioni principali sono le seguenti: « I commissarii di leva sono scelti preferibilmente tra gli uffiziali militari od impiegati delle amministrazioni dello Stato giubilati, riformati o posti in aspettativa.

Essi si dividono in quattro classi.

« E' assegnato lo stipendio annuo di lire 1600 a quelli di 1.^a classe, di lire 1400 a quelli di 2.^a, di lire 1200 a quelli di 3.^a e di lire 1000 a quelli di quarta.

« Lo stipendio dei commissarii può cumularsi colla pensione di giubilazione, di riforma o di aspettativa. »

Il progetto è approvato da 176 voti favorevoli contro 65.

Ricasoli presenta un progetto di legge diretto ad introdurre modificazioni nel codice penale militare, nello scopo di abbreviare i procedimenti dei tribunali militari. Domanda che tale progetto sia discusso d'urgenza.

L'ordine del giorno porta il progetto di legge sulle tasse e diritti marittimi.

Bizio coll'autorità d'uomo praticissimo espone le tristi condizioni in cui si trova la marina mercantile italiana, nella quale *c'è da far tutto*. In fatto di marina, mercè i pessimi governi passati, all'Italia non è rimasto che l'uomo. Cavour come ministro della marina andava facendo molto, ma ora dobbiamo far noi. In questo scopo ogni tassa marittima dovrebbe essere abolita, imperciocchè dobbiamo eccitare tutto ciò che abita sulle sponde del mare o dei grossi fiumi a scegliere la carriera marittima. Anche le patenti di capitano, di patrono ecc. sono assurde. Sarebbe un gran vantaggio per la marina che si abbruciasse tutte le leggi e regolamenti che la riguardano, e che la inceppano. I marinari hanno bisogno di libertà. Questa sola ha fatto prosperare le marine mercantili d'America d'Inghilterra, mentre invece la marina mercantile francese che è oppressa da un mucchio di leggi e di regolamenti fa una vita da tisico.

Se non si vogliono abolire le tasse marittime siano almeno ridotte quanto più è possibile.

Depretis relatore, si dichiara non alieno dall'opinione di Bizio, e appunto per ciò sostiene il principio della riduzione delle tasse.

Si passa alla discussione degli articoli.

(Gazzetta del Popolo.)

— L'Indépendance Belge annunzia come certo (!) che il primo atto del barone Ricasoli sarebbe una nota al governo francese per chiedere l'evacuazione di Roma.

S. A. R. la Duchessa di Genova colla sua famiglia si recherà fra breve in Napoli, e vi rimarrà per tutta la stagione dei bagni.

— Si dice che il generale Brignone assumerà definitivamente il portafoglio della guerra, che il generale Della Rovere non avrebbe accettato.

— Il Signor Mayr, ora governatore a Bologna, andrà governatore della provincia di Terra di Lavoro.

— L'illustre generale Cialdini, deputato al

Parlamento, si presenterà oggi per la prima volta alla Camera e presterà il giuramento.

(Mon. Naz.)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Scrivono da Parigi al *Giornale di Ginevra*:

I progetti dell'imperatore s'indovinano meglio di quello che si sappiano. Si crede che egli abbia parlato della Sicilia per il giovane duca di Parma e della restituzione del roame di Napoli a Francesco Borbone. Inoltre le attuali provincie del papa e la città di Roma sarebbero poste sotto la tutela delle potenze cattoliche e da queste garantite al papa. Il Piemonte prenderebbe a carico suo il debito pontificio ed impegnerebbe a servire al papa un annua rendita di sei milioni di franchi: l'indennità sarebbe pure garantita dalle potenze. Convenzioni commerciali e doganali impedirebbero che il papa potesse venire bloccato dal Piemonte: l'esportazione di derrate dagli stati pontificii dovrebbe rimanere del tutto libera. Finalmente il granduca di Toscana ricupererebbe i suoi stati e l'imperatore prometterebbe d'adoperarsi per ottenere un amichevole accordo coll'Austria sulla questione veneta e per costituire definitivamente la confederazione su cui, come egli stesso confessa « medita da venti anni. » Secondo l'imperatore, sarebbe migliore cosa per il Piemonte l'aver un reame così costituito e riconosciuto da tutta Europa che non sia l'occupare provincie senza posa contestate.

— Confermando in parte i ragguagli dati dal corrispondente del *Giornale di Ginevra*, un corrispondente del *Confédéré* di Friburgo così scrive:

Pochi giorni prima di cadere malato, Cavour ricevette l'invito formale ed imperativo di presentarsi al suo alleato in un giorno fissato per udirne le ultime volontà che sono: che s'abbia a costituire l'Italia in modo che sia divisa in due reami, uno al Nord, l'altro al Sud, separati dal territorio pontificio. Questo vi posso affermare per positivo e l'invito fu un'ultima causa della morte di Cavour che, con un simile risultato, frutto di fatale alleanza, non avrebbe osato presentarsi alla nazione.

— Allo stesso *Confédéré* scrivono pure da Parigi.

La morte di Cavour produsse a Fontainebleau una impressione analoga a quella che produsse l'attentato Orsini. L'imperatore rimase atterrito e durante parecchie ore non pronunziò parola.

Finalmente indirizzandosi a Fleury, con visibile commozione, disse: « Saint Arnaud. Lourmel. Espinasse, sono partiti in tempo: Benso avrebbe dovuto durare ancora due o tre anni: egli se ne andò, per lui, in buon punto: per me troppo presto. »

Leggesi nel *Tempo*:

Le informazioni che riceviamo da Torino ne permettono di precisare ciò che abbiamo detto ieri del prossimo riconoscimento del Regno d'Italia dalla Francia. Questa misura può, come lo abbiamo detto, esser considerata come stabilita in massima, e il pubblico non ne aspetterà più molto tempo la notizia ufficiale. Per quanto concerne gli Stati della Chiesa, essa implica per parte del Piemonte il riconoscimento dello stato territoriale attuale. Questa condizione sembra assoluta. Si lusingano tuttavolta a Torino da vederla considerevolmente attenuata in un senso favorevole quanto sia mai possibile all'interesse

dell'unità. Si pensa che i sudditi del Papa saranno nel medesimo tempo, in una certa misura, dei cittadini della gran patria italiana, e che gli Stati pontificii costituiranno meno uno Stato separato che una parte dello Stato, massime affettata alla Corte di Roma. Sarebbero amministrati dalla Santa Sede e a suo profitto; ma il Re di Italia avrebbe la facoltà di farvi delle leve, e di cercarvi dei candidati per gli impieghi e dignità del Regno. In ricambio, accetterebbe il mandato di vegliare alla sicurezza della Santa Sede. Noi non vorremmo garantire l'esattezza assoluta di questi ragguagli, che peraltro ci vengono da buona sorgente; e vorremmo ancor meno assicurare che questi aggiustamenti hanno di già ottenuto, o che otterranno l'assenso di tutte le parti interessate. Confessiamo che quello della Santa Sede, ci sembra un poco dubbioso. Si dura anche fatica a capire come dei negoziati regolari abbiano potuto esser praticati fra Parigi e Torino durante il dislocamento ministeriale avvenuto per la morte del sig. di Cavour, e si è indotti a pensare che se i negoziati sono vicini ad avere il loro effetto come si afferma debbono pure risalire al sig. di Cavour stesso. Ma, comunque ciò sia, il riconoscimento d'Italia dalla Francia è certo, a condizioni di già accettate a Torino, o che hanno ogni probabilità di esserlo.

Varii giornali hanno già parlato del penoso sentimento che fece in Francia l'attitudine del Corpo Legislativo e del Senato, che non trovò alcuna parola per esprimere il dolore che provava alla morte del Conte di Cavour, deplorata l'*Opinion Nationale* fa le seguenti osservazioni:

« La morte del Conte di Cavour, scrive essa è stata, e si può asserire una calamità europea. Se l'indipendenza italiana ha perduto il suo più fermo sostegno, la causa dell'ordine e della pace in Europa perdè in lui un campione che godeva della confidenza europea.

« Perchè dunque succede che, nel mentre che in Inghilterra le due Camere del Parlamento pagano un tributo di dolore al grande uomo di Stato dell'Italia, nessuno in Francia nè nel Senato, nè nel Corpo Legislativo abbia trovato una parola uscita dal cuore per salutare questo tristo avvenimento? Le vostre assemblee sono esse tanto estrane a questo punto, a quello che forma l'oggetto della preoccupazione e del dolore universale? Oppure si è la presenza di una reazione ostile a tutti i sentimenti, a tutte le idee del nostro secolo, che ha ghiacciato le parole di simpatia negli oratori?

« Noi non vogliamo arrischiare alcuna interpretazione su questo silenzio ufficiale. Costatiamo solamente ch'essa è lungi dall'esprimere i sentimenti che hanno condotta la Francia a Magenta e a Solferino. »

— Varii giornali annunziano che con un dispaccio diretto a Lisbona il principe Napoleone è stato richiamato a Parigi. Era voce che il cugino dell'imperatore fosse stato richiamato allo oggetto di confidargli una speciale missione in Italia.

Vogliamo sperare che il richiamo del principe Napoleone abbia tutt'altro motivo, giacchè un suo viaggio in Italia mentre i francesi sono sempre a Roma, non potrebbe produrre che una che una cattiva impressione.

INGHILTERRA

John Pakington paragonando le forze marittime di Francia ed Inghilterra, conchiuse do-

vere questa stare al disotto della prima: lord Palmerston negò l'asserto ed ora il *Moniteur* appoggia le dichiarazioni del ministro inglese, facendosi scrivere da Londra:

Se è vero che la Francia deve spendere quest'anno 5 milioni di sterline per la marina, l'Inghilterra ne deve spendere 12.

In secondo luogo, i vascelli blindati e di enormi dimensioni non possono spuntare come i funghi in una mattina di primavera, per servire delle espressioni stesse che si usarono. In terzo luogo l'ammiraglio britannico ha testè deciso doversi convertire in cinque navigli corazzati le chiglie dei cinque vascelli di linea, la cui costruzione è già avanzatissima.

In fine, non bisogna perdere di vista che il numero dei vascelli di linea inglesi, in istato di prendere il mare, eccede di diciassette quello di tutti i navigli del medesimo genere, appartenenti a tutte le altre marine riunite. Da questi punti di vista si scorge che la flotta inglese è lungi dall'essere così affievolita, come lo ha affermato sir John Pakington.

Dispacci particolari del PUNGOLO.

Torino 16 — Napoli 17

Il *communiqué* dell'*Opinion* che annunzia imminente il riconoscimento del Regno d'Italia condizionato, chiudesi così—Il Governo Italiano, non ingerendosi nell'amministrazione pontificia, riservasi i diritti che possono schiudergli Roma nell'avvenire.

La questione della Venezia sarebbe elusa nella formula di Thouvenel.

Aspettasi la nota seguente: — La Francia riconosce come Regno d'Italia il Piemonte e le Province incorporate al Piemonte dopo la pace di Villafranca.

L'Austria, dopo il riconoscimento, dichiarerebbersi sciolta dagli impegni di Zurigo.

Napoli 16 — Torino 17

Vimercati parte oggi da Torino, e reca il riconoscimento del Regno d'Italia non condizionato.

Dispacci particolari della Perseveranza

Parigi 14 giugno (sera)

La *Patrie*, come il *J. des Débats*, afferma che la ripresa delle relazioni diplomatiche con Torino non implica un giudizio sui fatti compiuti, nè una solidarietà per l'avvenire. Costaterebbe soltanto che il nuovo Stato è solidalmente stabilito di fatto.

Smentisce che il ritiro delle truppe da Roma sia una conseguenza del riconoscimento.

Il Consiglio dei ministri ha deliberato il riconoscimento a Fontainebleau.

Il *Temps* annuncia, che il riconoscimento comparirà nel *Moniteur* domenica.

Il governo sarà ufficialmente rappresentato al servizio funebre per Cavour.

Dispacci elettrici privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 — Torino 17 (6 40 pom.)

La Camera dei Deputati discusse, ed approvò, dopo lunga discussione, il progetto per sospendere l'alterazione dell'ordinamento giudiziario nelle Province Napoletane fino al 1 gennaio 1862.

Il Ministro presentò un progetto per leve di 24.000 uomini nello Stato, eccetto nelle province napoletane, per l'anno 1861; ed un altro per l'istituzione di casse di depositi nelle principali città del Regno.

Napoli 18 — Torino 17 (10 15 pm.)

La Perseveranza pubblica un indirizzo alla Gioventù francese, promosso dagli studenti di Pavia in occasione della morte di Cavour.

Fondi piemontesi 74 30 74.40

Vienna 15 Metalliche 68.15

Napoli 18 — Torino 17 (6 10 pom.)

Parigi 17 Servizio dei funerali di Cavour. La Chiesa era zeppa, parata in nero, e decorata con bandiera italiana. Degnery celebrava — molte notabilità vi assistevano, fra cui Vailland, Thouvenel, Perigny, Morny, Magnan, Laguëronniere, le Legazioni di Turchia e di Persia; molti Polacchi, Ungheresi, una deputazione di studenti, ufficiali italiani, alcuni garibaldini. La maggior parte dei giornali vi erano rappresentati.

Napoli 18 — Torino 18 (7. 30 pom.)

Parigi 17 — Lettere da Berlino parlano del ritiro di Schleinitz a causa di dissensi col Re sulla questione Danese. Nel servizio funebre a Cavour, l'Imperatore e i Principi erano rappresentati. All'uscita di Gropello grida di Viva Italia. Gli ufficiali di Garibaldi furono accolti con grida di Viva Garibaldi.

(Notizie di Borse)

Fondi piemontesi	73 99
« francesi 3 0/0	68 00
» » 4 1/2 0/0	96 90
Consolidati inglesi 90 4/8	

(Valori diversi)

Azioni del credito mobiliare	706
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele	375
Id. id. Lombardo-veneto	497
Id. id. Romano	232
Id. id. Austriache	511

Napoli 18 — Torino 19 (9.45 pom.)

Parigi 17 — Polonia — Uladimiro Zetevatinsk fu arrestato e imprigionato a Moudlin. Dopo la partenza dei Francesi della Siria una sommossa scoppiò presso Monchtura che fu prontamente soppressa da Fuad. Il Capo dei Drusi fu giustiziato. L'esempio ha intimorito, ma temevansi rappresaglie.

La *Patrie* reca che il governo ottenne una immensa maggioranza nei consigli generali: su mille elezioni ebbe soltanto dodici dell'opposizione—Al servizio funebre per Cavour assistevano gli ambasciatori di Svizzera, e di Turchia e molti rappresentanti della Democrazia e dell'Alta Società.

BORSA DI NAPOLI

17 GIUGNO

R. Nap. 5 per 0/0	. . . 78
— 4 per 0/0	. . . 68
R. Sic 5 per 0/0	. . . 77 1/2
R. Piem. » »	. . . 75 1/2
R. Tosc. » »	. . . S. C.
R. Bolog. » »	. . . S. C.

Il gerente EMMANUELE FARINA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
De'fratelli de Angelis Vico Pellegrini n.° 4 p. p.